

# LO SGABELLO DELLE MUSE

*Newsletter che tratta di fatti, notizie, proposte di carattere culturale, puntando ad arricchire le informazioni con riferimenti, soprattutto web, facilmente accessibili.*

in collaborazione con



*Newsletter 223 del 3/2/2023*

## In questo numero:

### *Ricordo di Nicola Zamboni, l'artista della materia*



*La scomparsa di Nicola Zamboni  
a Bologna  
il 16 gennaio 2023*

### *La Shoah a Bologna nelle carte dell'archivio Sinigaglia*



*La Shoah nelle carte dell'archivio Sinigaglia  
a Bologna presso il Museo Ebraico  
fino al 12 marzo*

### *L'Arte inquieta - da Paul Klee ad Anselm Kiefer*



*L'arte inquieta, paesaggi interiori, mappe e volti da Klee a Kiefer  
a Palazzo Magnani di Reggio Emilia  
fino al 12 marzo*

### *La Luna e i falò, omaggio a Cesare Pavese*



*La Luna e i falò, omaggio a Cesare Pavese  
al Teatro Laura Betti di Casalecchio di Reno  
il 25 febbraio*

### *Il quid imprenditoriale – oltre la retorica del Made in Italy*



*Il quid imprenditoriale  
di Severino Salvemini  
editore Egea*

**Per accedere alle singole pagine cliccare sul titolo di ciascun articolo**

## LO SGABELLO DELLE MUSE

### Ricordo di Nicola Zamboni, l'artista della materia

<b>Cosa</b>	La scomparsa di Nicola Zamboni
<b>Dove</b>	a Bologna
<b>Quando</b>	il 16 gennaio 2023

Lo scorso 16 gennaio è scomparso lo scultore bolognese **NICOLA ZAMBONI**.



Il figlio **Alberto**, pittore, ha ricordato suo padre con queste parole "**Mi ha insegnato moltissimo, soprattutto la libertà. L'arte per lui rappresentava uno stile di vita oltre che la capacità di creare con le mani. (...) Mi piacerebbe che venisse ricordato come un grande connettore tra le persone e come una persona capace di dare corpo a illusioni, di andare fuori dai "copia e incolla" di una società che ti impone archetipi da rispettare. Lui indicava una via alternativa**".

**Nicola Zamboni** era un artista che forgiava **figure mitiche e fiabesche, tra sacro e profano**. La sua vita era quella di un uomo aperto a mille contaminazioni, con una grande capacità di relazione sociale. **Era un grande comunicatore**. Non a caso tra le sue opere che amò di più ci sono le sculture realizzate per il **Parco Pasolini al Pilastro**, o il **teatro immaginario a Castel Maggiore**. Sono luoghi di incontro, che vengono vissuti dalle persone, e quelle opere non hanno bisogno di codici per essere capite.



Per maggiori informazioni consultare: <https://www.facebook.com/parcodellesculture/>

**Nicola Zamboni** era stato allievo e assistente di **Quinto Ghermandi**. Nel **1968** si recò in **Inghilterra** come ospite di **Henry Moore**. Aveva insegnato nel **1975** all'**Accademia di Belle Arti di Bologna** e dal **1997** al **2004** in quella di **Brera a Milano**, dove ebbe modo di conoscere **Sara Bolzani**, diventata sua allieva e compagna. Opere pubbliche di



**Nicola Zamboni** sono disseminate sul territorio italiano (a sinistra: **Monumento alla Resistenza Ponticelli di Malalbergo, 1981**). Disegni, bozzetti e sculture si trovano in collezioni private in Italia e all'Estero. **Lo scultore ritraeva la figura umana con forme realistiche, con un'attenta ricerca del particolare e a grandezza naturale, in grandi opere corali che richiedono l'impiego di varie tecniche di modellazione: si tratta**



**di sculture realizzate in diversi materiali, tra cui ceramica, cemento, pietra, legno, rame.**

#### Le donne, i cavallieri, l'arme, gli amori



Al castello di Ferrara



A San Giorgio di Piano



Con Sara Bolzani

#### Tra mondine e parchi



Mondine a Bentivoglio



Mondine a S. Pietro in Casale



Teatro immaginario di Castelmaggiore



## LO SGABELLO DELLE MUSE

### La Shoah a Bologna nelle carte dell'archivio Sinigaglia

<b>Cosa</b>	La Shoah nelle carte dell'archivio Sinigaglia
<b>Dove</b>	a Bologna presso il Museo Ebraico
<b>Quando</b>	fino al 12 marzo

Fino al **12 marzo** è possibile visitare presso il **Museo Ebraico** di **Bologna** la mostra **LA SHOAH A BOLOGNA**.



In questa mostra, curata da **Vincenza Maugeri**, **Francesca Panozzo** e **Caterina Quareni**, seguendo **la storia della famiglia Sinigaglia, dal 1938 al 1945, attraverso il loro archivio familiare fatto di lettere, documenti, foto, piccoli diari, testimonianze orali, si può cogliere nella sua concretezza l'impatto delle leggi razziali e della persecuzione antisemita nella vita di tutti gli italiani ebrei.**

Dall'unicità di una singola vicenda e di singole sensibilità individuali, si desume la situazione di una intera comunità, quella ebraica, inserita in una società cittadina divenuta improvvisamente ostile e si osserva come l'astrazione di norme e disposizioni si incarna in una quotidianità ostacolata da restrizioni sempre più soffocanti e resa impossibile da una seria minaccia di morte.



Dall'unicità di una singola vicenda e di singole sensibilità individuali, si desume la situazione di una intera comunità, quella ebraica, inserita in una società cittadina divenuta

La mostra è corredata dal volume di **Francesca Panozzo** **"È presa la decisione di espatriare"**, edito da **Minerva**, storia di una famiglia ebraica tra persecuzione e dopoguerra. La storia dei **Sinigaglia**

appartiene alla storia del Novecento e contiene in sé le storie di tante famiglie ebraiche che alla fine degli anni Trenta videro la propria vita sconvolta per la sola colpa di essere nati ebrei. Per questo ci è sembrato importante raccontarla. **Quella della famiglia Sinigaglia è la storia di una famiglia "normale", ebraica, piccolo borghese, come ce ne sono altre nell'Italia in trasformazione tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. È una storia che racconta di come sia facile essere esclusi da quella che la maggioranza ritiene essere la "norma", perdere, nel giro di pochi anni, diritti che si credevano acquisiti e una tranquillità economica e sociale che si dava per conquistata e ritrovarsi soli, braccati, in fuga.**

**Per ulteriori informazioni consultare:** <https://www.museoebraicobo.it/eventi/primo-piano/la-shoah-a-bologna-nelle-carte-dellarchivio-sinigaglia>

**Francesca Panozzo** è laureata in **Storia contemporanea** all'**Università** di **Bologna** ed è dottore di ricerca in **Libertà fondamentali e formazioni sociali**. **Ha conseguito un master internazionale di II livello in Didattica della Shoah presso l'Università di Roma, dopo aver frequentato diversi corsi di perfezionamento presso lo Yad Vashem di Gerusalemme, il Mémorial de la Shoah di Parigi e l'Università di Firenze.** Propone alle scuole progetti didattici di storia del Novecento, con particolare attenzione ai **temi della Shoah, della Resistenza, dei totalitarismi e della cittadinanza**. È responsabile per l'**Istituto per la Storia della Resistenza e dell'Età contemporanea** della provincia di **Rimini** dei viaggi nei luoghi della Storia del Novecento e collabora con **Istoreco Reggio Emilia** e con le **Attività di Educazione alla Memoria** del Comune di **Rimini**. **Dal 2017 è referente dei servizi educativi del MEB-Museo Ebraico di Bologna.**



## LO SGABELLO DELLE MUSE

### L'Arte inquieta - da Paul Klee ad Anselm Kiefer

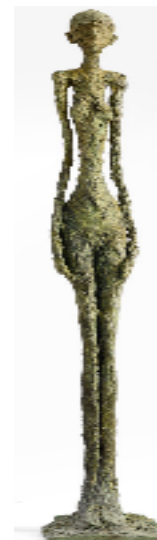
<b>Cosa</b>	L'arte inquieta, paesaggi interiori, mappe e volti da Klee a Kiefer
<b>Dove</b>	a Palazzo Magnani di Reggio Emilia
<b>Quando</b>	fino al 12 marzo

Al **Palazzo Magnani di Reggio Emilia** si può visitare fino al **12 marzo** la mostra **L'ARTE INQUIETA. L'urgenza della creazione. Paesaggi interiori, mappe e volti. 140 opere da Paul Klee ad Anselm Kiefer.**



La mostra segue un percorso espositivo che esplora il tema dell'identità, un'identità inquieta che interroga il nostro tempo, attraverso dipinti, sculture, disegni, grafiche e libri d'artista di 57 artisti, attraverso una selezione di autori che hanno guardato alla propria realtà interiore e al mondo, dove "l'arte inquieta" è figlia di vicende personali e collettive, di una urgenza espressiva e dell'esplorazione degli infiniti volti ed espressioni dell'identità umana. È una mostra dove dialogano autori di poetiche fondative la nostra modernità con opere talvolta provenienti da mondi esclusi, oggi considerate un prezioso e necessario archivio dell'immaginario: l'art brut, visionaria e dai linguaggi inediti, come già avevano intuito i grandi maestri delle avanguardie che aprono le sezioni espositive: **Paul Klee**, già nel **1912**, **Max Ernst** e il **Surrealismo**, **Jean Dubuffet** nel **1945**.

(a destra, Alberto Giacometti - femme debout 1)



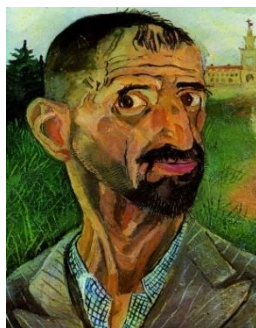
La mostra si articola in stanze tematiche (**volto metamorfico; serialità, ossessioni e monologhi interiori; cartografie, mappe e mondi visionari**), con autori e opere che si accostano per affinità di generi e di linguaggi: **un percorso espositivo che indaga la bruciante vitalità dell'artista, la sua inquieta identità nello sguardo sulla storia, su desideri e realtà di questo mondo.**

**Carla Accardi, Alighiero Boetti, Jean Dubuffet, Max Ernst, Alberto Giacometti, Keith Haring, Emilio Isgrò, Paul Klee, Anselm Kiefer, Maria Lai, Antonio Ligabue, Zoran Music, Emil Nolde, Yves Tanguy sono solo alcuni degli artisti presenti in mostra.**

La mostra è il momento culminante di **Identità Inquieta**, un lavoro corale della città di Reggio Emilia che coinvolge istituzioni e organizzazioni della vita sociale, educativa e culturale, con l'intento di offrire un ricco e variegato calendario di eventi culturali e opportunità di partecipazione attiva.

Per ulteriori informazioni consultare: <https://www.palazzomagnani.it/event/visite-guidate-larte-inquieta/>

#### Alcune opere esposte



Ligabue - autoritratto con torre



Anselm Kiefer - Ho in mano tutta l'India



Max Ernst - donna a forma di cuore



Max Sulzbacner - Der Bummler

## LO SGABELLO DELLE MUSE

### La Luna e i falò, omaggio a Cesare Pavese

<b>Cosa</b>	La Luna e i falò, omaggio a Cesare Pavese
<b>Dove</b>	al Teatro Laura Betti di Casalecchio di Reno
<b>Quando</b>	il 25 febbraio

Il **25 febbraio**, presso il teatro "**Laura Betti**" di **Casalecchio di Reno**, va in scena la prima nazionale di **LA LUNA E I FALÒ**, omaggio a **Cesare Pavese**, interpretato da **Luigi D'Elia** con la regia di **Roberto Aldorasi**.



Dopo molti anni di lavoro sul racconto della natura, **Luigi D'Elia** sposta il fuoco sull'umano, sulla ricerca interiore, sulle domande pressanti che hanno a che fare con il ricordare, con la memoria, privata e collettiva, approdando alla sua prima vera opera come autore. Lo fa in compagnia di **Cesare Pavese**, di un romanzo amato e di **Roberto Aldorasi**, regista e ricercatore, con il quale condivide questa creazione. Una riscrittura del romanzo di **Pavese** che è **un lavoro sulla memoria e l'oblio, sulle case e sulle identità**, che ci fanno umani, prima di tutto, sempre e perennemente in cammino.

**Verso cosa? Verso quale terra?**

Hanno detto **D'Elia** e **Aldorasi**: "**Pochi mesi prima del suicidio, ne La luna e i falò, Cesare Pavese colse il frutto aspro e maturo del tema di tutta una vita, quello del ritorno sui luoghi che da sempre sono i nostri e che, per poter vivere, siamo costretti a fuggire. È un testo che tanti amano così tanto da essersi accontentati, forse, della sua versione più facile, più partigiana, più italiana. Abbiamo voluto attraversare La luna e i falò con domande nuove: se avessimo sbagliato tutto? Se la memoria avesse bisogno di essere cantata in un altro modo intorno al quale non ci siamo mai realmente interrogati? E se invece fosse l'oblio a portare la luce? E un paese ci vuole davvero?**"



Scritto in meno di due mesi alla fine del **1949**, **La luna e i falò** è l'ultimo e il più importante romanzo di **Cesare Pavese**, frutto di una felicità inventiva mai sperimentata dall'autore e ritenuto poi viatico alla sua volontaria uscita dalla vita. **Dopo la Liberazione, Anguilla, emigrato vent'anni prima dalle Langhe piemontesi in America, torna al paese dov'è cresciuto. Qui, della gente che sperava di incontrare trova solo Nuto, uno dei suoi più cari amici d'infanzia. Gli altri sono morti o scomparsi senza lasciare traccia, se non nel ricordo di chi è rimasto.** In un percorso di riscoperta dei luoghi della sua memoria, **Anguilla fa i conti con un mondo che pareva immutabile, ancorato al tempo dei riti e delle stagioni, ma che ha subito invece l'urto di un altro tempo, quello lineare della modernità, e ne è stato stravolto: di immutato ritrova solo l'ingiustizia sociale, che sembra impossibile sradicare dalla terra.** In questo romanzo, che ha contribuito a plasmare il mito di **Pavese** per generazioni di giovani italiani, l'autore condensa, come disse **Piero Jahier**,

**"in una sintesi narrativa tutti gli elementi della propria personalità spirituale"**.

**Per ulteriori informazioni consultare:** <https://www.teatrocasalecchio.it/stagione-multidisciplinare-22-23/la-luna-e-i-falo/>

L'irpino **Roberto Aldorasi** (regista e autore) ha lavorato in Italia e all'estero con il teatro di prosa, la narrazione, la danza e l'opera lirica, il *site specific* e il teatro di comunità. Tra le collaborazioni più importanti quelle con **Eugenio Barba** e **l'Odin Teatret**, **Giorgio Barberio Corsetti**, **Alessio Boni**, **Simone Cristicchi**, **Enzo Vetrano** e **Stefano Randisi**, **Francesco Niccolini**.



**Luigi D'Elia** (attore, autore, scenografo) ha portato in scena la stagione d'oro di **Jack London**, l'amore senza paura di **Don Milani**, lupi, naufragi, foreste e storie selvagge. Dalla sua ricerca materica e di parola sul racconto della natura sono nati spettacoli, progetti d'arte pubblica, festival, pubblicazioni, progetti di forestazione partecipata. **Collabora da oltre dieci anni con Francesco Niccolini.**



## LO SGABELLO DELLE MUSE

### Il quid imprenditoriale – oltre la retorica del Made in Italy

<b>Titolo</b>	<i>Il quid imprenditoriale</i>
<b>Autore</b>	<i>Severino Salvemini</i>
<b>Editore</b>	<i>Egea</i>

*L'Italia è la patria della bellezza, tempio dell'arte e di una cultura millenaria. «Bel Paese» per antonomasia, il nostro è altresì il paese del «ben fatto», culla di quella passione per il fare che i nostri artigiani hanno saputo rendere uno stile di vita e, al tempo stesso, la più autentica ragione di successo del **Made in Italy**.*



**Ma che cos'è il Made in Italy?** È questo l'interrogativo che si pone **Severino Salvemini** nel libro "**IL QUID IMPRENDITORIALE**" edito da **Egea** (società editoriale della Bocconi).

*Fermarsi al mero slogan impedisce di cogliere i tratti distintivi di un fenomeno complesso che ha permesso alle nostre imprese di temperare il tecnologicismo della globalizzazione con un nuovo umanesimo all'insegna del gusto e della creatività, e di sostituire alla filosofia finanziaria anglosassone uno stile di management tutto italiano.* Per comprendere questa «inafferrabile composizione chimica» **Salvemini** sceglie di raccontare **53 storie esemplari di aziende che hanno fatto dell'eccellenza la loro bandiera**. Dalle sue pagine emerge un ritratto a tutto tondo degli ingredienti del primato internazionale del **Made in Italy**: **prodotti di qualità e alta gamma, la cui progettazione implica una forte valenza estetica e un «saper fare» che pochi altri Paesi sanno attivare; una classe imprenditoriale eccellente che sa aggiungere alla razionalità dell'operare l'intuizione, la passione e il sentimento; una capacità manifatturiera diffusa, legata spesso a doppio filo con aree geografiche ben definite e oggetto di una conoscenza tacita difficilmente imitabile; una governance che si alimenta del rapporto fecondo con il territorio e nella quale un ruolo centrale è giocato dalla famiglia dell'imprenditore nel dipanarsi della sua storia generazionale.**

Sono raccontate storie di industrie **delle cosiddette "4A" (abbigliamento, arredamento, agroalimentare e soprattutto automazione meccanica)**, forti d'una originale cultura d'impresa capace di unire la consapevolezza della memoria al **gusto per il futuro** e attente ai valori del **«bello e ben fatto»**, a prodotti e servizi pensati e realizzati con intelligente flessibilità, **«su misura»** per la clientela internazionale più esigente. **Salvemini insiste molto sulle «componenti immateriali» che caratterizzano le imprese del «quarto capitalismo», sulla creatività e la qualità manifatturiera.** E scrive pagine di grande interesse sulle **culture organizzative** e sugli **intrecci tra visione strategica delle famiglie azioniste e responsabilità di gestione dei manager**, tutti comunque legati a una «cifra distintiva»: **«La passione per il fare, radicata in un mondo di mestieri e di saperi che qualificano l'Italia».**

**Per informazioni consultare:** <https://www.egeaeditore.it/ita/prodotti/management/il-quid-imprenditoriale.aspx>



**Severino Salvemini** è professore emerito di Organizzazione aziendale presso l'**Università Bocconi di Milano** e Senior Professor di Organization Design presso **SDA Bocconi School of Management**. Considerato uno dei maggiori esperti nella gestione delle istituzioni culturali e nell'economia dei settori creativi, è stato membro di numerosi consigli di amministrazione (tra cui Teatro alla Scala di Milano, Biennale di Venezia, Cinecittà Holding, Banca Popolare di Milano, Lottomatica, Mikado Film, DeaCapital e Telecom Italia Media); attualmente è presidente della **Fondazione Adecco** e membro del Comitato Scientifico della Fondazione Corriere della Sera. Dagli anni Novanta è editorialista del Corriere della Sera.